

Birnbs.

Georgiana
Bairns
1819

10 ~~162~~ 86
Camilla ~~10.38.~~
Dramma ~~serio~~ Semiserio
Maestro Ber 49718
Casale T. Società = 1803 =
CONTROLLO ac. 70/33

卷之三

1576474
PAR 1231664

TALE N° 22
DONO SAN VITALE
CAMILLA

ossia

IL SOTTERRANEO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CASALE

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

L' Autunno dell' anno 1805.



IN CASALE.



Dalla Stamperia di Paolo Corrado.

Sc. 70/33

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22

PERSONAGGJ



IL DUCA UBERTO *Sig. Carlo Meruzzi*
CAMILLA sua Moglie *Signora Domenica*
Crespi Baistrocchi
ADOLFO lor Figlio *Signora Teresa Senna*
CONTE LOREDANO *Signor Tomaso Berti*
COLA *Signor Giovanni Santini*
GENNARO *Signor Domenico Giardinelli*
GHITTA *Signora Ester Mosconi*
CIENZO *Signor Calvi*
UN UFFIZIALE *N. N.*

La Scena si finge in un
antico Castello

La Musica è del celebre maestro
P E R



I Balli sono composti e diretti
Dal sig. Carlo Blanckardi

Primi Ballerini serj assoluti

sig. Carlo Blanckardi Signora Mad. Blanckardi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Li signori

Carlo Croce. Lucia Landini.

Gaetano Zanti. Giuseppa Canali.

Francesco Pirola

Seconda Ballerina

Signora Giuseppa Vaghi

Ballerini di Concerto

Li signori

Carlo Landini.

Teresa Calvi.

Carlo Calvi.

Maria Lavorendi.

Antonio Rossetti.

Luigia Taddei.

CAPI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

sig. Pietro Negri

Primo Violino dell' Opera, e del Ballo

sig. Lorenzo Petrocchi, detto il Fiorentino

Primo Contrabasso al Cembalo

sig. Giuseppe Devasini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta il vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello, i muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra. Dall'opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guernite di serrature, e grossi catenacci, che fanno romore nell'aprirsi, e serrarsi, orribile temporale, che all'alzarsi del sipario continua ancora, ma va scemando.

Loredano, e Cola.

Lor.

Oh! che tempo indiavolato!
Che fracasso, che ruina!
Par che tutto conquassato
S'abbia il mondo a subissar.
Ma signor, signor padrone,
Qui per certo avrem de' guai
Questo è un luogo brutto assai,
E c'è molto da pensar.
Eh! vergognati, poltrone
Impastato di paura:
Pur la mia dissinvoltura
Ti dovria capacitar.

Lor.

Col.

Col. Mi sovengono le belle
Vostre... nostre scappatelle
E ho timore, che sia giunto
Il fatal terribil punto,
Il gran punto di scontar....

Lor. Su via scaccia un vil timore,
Imbecille fatti core,
E ringrazia il fato amico
Che qui contro al Ciel nemico
Un asil ci fe' trovar.

(Animarmi egli vorria
Ma non faccio che tremar)

Lor. (Palpitare forse dovria;
Ma non posso palpitare.)
Coraggio Cola, via.

Col. Eh si coraggio!
Io non ne posso più. Sia maledetto
L' inventor dè viaggi; se si fosse
Rotto a tempo colui l' osso del collo,
Or non saremmo qui.

Lor. Che dici? al mondo
Non vi è del viaggiar piacer più bello.

Col. Bel piacer prelibato!
Il piacer che da il boja all' appiccato.

Lor. Divertirsi, instruirsi,
Col. Straziarsi, ruinarsi
Lor. Coltivarsi
Col. Ammazzarsi
Lor. Veder nuovi paesi
Col. E non esservi intesi
Lor. Far conoscenze nuove
Col. Inutili alle prove
Lor. Avventure accidenti
Col. Da rimetterci i denti

Lor.

Lor. E poi, e poi...
Col. E poi l' essa pestarsi in un Calesse.
Lor. E poi...
Col. Sempre vedersi innanzi al naso
Una strada noiosa,
Ch' ora è dritta, ora è storta,
E maledetta sia, non è mai corta.

Lor. E poi....
Col. E poi la notte
Aver per grazia un letto duro, duro,
Con pulci, che vi trovano all' oscuro.

Lor. E poi...
Col. Torrenti, e rupi
Gole d' Orsi, e di Lupi,
Poi tempeste, poi venti,
Vertigini, spaventi,
Orsi, ladri, assassini, tremar sempre
Per l' anima, e i quattrini.
Ah! se ritorno a Napoli una volta
Non mi voglio più muovere: più tosto
Vò far da piedestallo a un menarosto.

Lor. Ah, ah! tu mi fai ridere.
Col. E voi mi fate piangere, Eccellenza.
Lor. Via vieni quà, consolati, vò darti
Una buona notizia.

Col. Quest' oggi non la credo
E' un di da funerali, a quel che vedo.

Lor. Ma senti: ho rinunciato
Al viaggio di Grecia, e di Levante
Qui siamo nell' Abruzzo;
Per Foggia ce n' andiamo
E doman l' altro a Napoli torniamo.

Col. E sarà vero?
Lor. Verissimo.

Col.

Col. Eccellenza
 Dopo sette anni a Napoli?
 Lor. L' ho detto.
 Col. Ah! siate benedetto,
 Lodato imbalsamato
 Il vostro Cola è al fin resuscitato.
 Napoli bello, e caro
 Se a rivederti torno
 Cosa farò quel giorno
 No nè men io lo so.
 Giunto al largo del Castello
 Gli vò dir... buon dì mio bello.
 A Mesino, e Mercogliano
 Una tenera occhiatina,
 E al Gigante di palazzo
 Un abbraccio voglio far.
 O che gusto, che schiamazzo
 Quel dì Napoli ha da far:
 Già m'incontro in questo in quello;
 Già mi vengono a baciare.
 Ben venuto signor Cola
 Grazie, grazie, come stà?
 Bene, bene. Mi consolo;
 Ma un pò magro in verità.
 Il viaggio, si signore,
 Il viaggio così fà.
 Ha veduto, mi diranno
 Molte cose? molte cose.
 E così? così le cose....
 Oh son molte. Sontuose?
 Sontuose, signor sì.
 Ha goduto mi diranno,
 Molti spassi? spassi? sassi.
 Non si è dunque divertito?

Diver-

Divertito? signor sì.
 Belle donne? Oh belle belle!
 Buone ancor? così così,
 Ma tirando in un cantone
 Questo e quello gli dirò:
 Non ti movere fratello;
 Statti a Casa, credi a me.
 Godi Napoli, e poi mori:
 Più bel luogo in questo mondo,
 Girai pur da cima al fondo,
 Nò di Napoli non v'è.

Lor. Or dunque consolato

Sarai tra poco.

Col. Ah lo sarei fin d' ora,
Se non fossimo giunti in questo loco.Lor. Taci volesse il Cielo
Che passarvi la notte ci lasciassero.
E non vedi che tempo? ma qui viene
Il nostro Contadin.

Gennaro, e detti.

Parlaste? ebbene?
 Gen. Scusate miei signori
 Se vi feci aspettar. Volli vedere
 Se ritornato era il padrone: or dunque
 Lor. L' asil ci accordarete?
 Gen. E non vi pare?
 Siete Napolitani:
 Or fà un tempo del diavolo: smarriti
 Vi siete in questi boschi, ed i cavalli
 Non ne possono più: m' avete l' aria
 Di gente onesta. Ah non mi soffre il cuore

Di

Di lasciarvi perir.

Lor. Grazie vi rendo (vedo
Questo è un Castel ben grande, a quel che
Gen. E dite che metà n'è già caduta.

Col. E l'altra?

Gen. Stà cadendo...

Col. Eh!... eh!...

Gen. Quest'era

Anticamente un Monastero: v'erano
Dormitorj a tir d'occhj, immense sale
E cupi sotterranei.

Col. Bru! bru!

Gen. V'è chi pretende

Vedersi ombre di morti,

Col. E voi ci state?

Gen. Non è che un anno; ma per dirvi il vero,
Parmi un secolo intero.

Col. Ah si lo credo!

Lor. Voi siete qui?...

Gen. Io sono

O per dir meglio, io era
Da prima il giardiniere; ma siccome
Più giardino non vi è, m'hanno creato
De' mobili custode; ma siccome
Non vi sono più mobili, m'hanno fatto
Esattor dell' entrate, ma siccome
Non vi sono più entrate....

Lor. Or dunque cosa fate?

Gen. Io? all'amore.

Col. All'amore qui dentro?

Gen. E perchè no? per tutto

Si può fare all'amore. Ah se sapeste,
Quanto men triste son queste muraglie
Da che ci vien la Ghitta! ma bisogna

Poi

Poi notar ch'ell' è un mostro
Di bellezza, e d'ingegno
Ah se la conoscete! è un capo d'opera
E' una donna che incanta
Un non plus ultra, un pezzo da sessanta.

Viso gentile

Bocchin sottile

Manina morbida

Leggiadro piè.

Occhietto arciere

Passo leggiere

M'hanno reso estatico

Son fuor di me.

La testa girami

Già già frenetico

Non posso reggere

Son pazzo affè.

Forse di questa

Beltà più rara

Forse più chiara

Darsi potrà...

Ma un certo fare

Ma un non sò che

Che vi... che... un niente

Voi... m'intendete

Lo conoscete...

Ah Ghitta cara!...

Quel non sò che

M'hanno reso estatico

Son fuor di me.

E' poi sì saggia

Che sembra austera:

E quando io voglio

Scherzare un pò,

A T T O

Sa porsi in collera,
 Far brutta cera ;
 Sa far la rigida,
 Sa dir di nò ;
 Ma con un fare,
 Ma con un aria,
 Un non sò che . . .
 Che . . . cosa serve ?
 Voi m' intendete ,
 Lo conoscete . . .
 M' ha reso estatico ;
 Son fuor di me .
 Voglio , che la vediate .
Lor. Con piacere
 Ma il padron del Castello si potrebbe
 Frattanto rinvenir ?
Gen. Non è possibile
 Non riceve nessun , sol una volta
 Da che lo servo , appena mi ha parlato
 E un mese dopo che era in casa entrato .
Lor. Ma chi è ?
Gen. Lo sapete
 Voi ?
Lor. Ma da dove venne ?
Gen. In fino ad ora non l' ha detto a nessuno .
Lor. Ma . . . almen come si chiama ?
Gen. Si chiama in sua presenza
 Noi lo sogliam chiamar: vostr' Eccellenza :
 Ma fra noi nel discorso (l' orso .
 Quando parliam di lui , lo chiamiam
Col. Signor ; signor ! (Tirando il padron
Lor. Ma in questo per l' abito)
 Solitario soggiorno che fà mai ?
Gen. Parla frà se , sospira

Pas.

P R I M O

Passeggia , e sopra tutto
 Non può soffrir due cose
 Domande , e curiosi .
Lor. Non vi è modo
 Di conoscerlo dunque ?
Gen. Oh no ! guai se sapesse ,
 Che vi ho lasciati entrar! mi scacciarebbe .
Lor. Ma se un altro ricovero
 Si potesse trovar . . .
Gen. In questo bosco
 V' è pur un' Osteria .
Lor. Ah ! di più tosto
 Una bettola infame .
 Cercai d' entrarvi ; e piena
 Era di certi visi
 Per dirti il ver , visi da taglia corto .
Gen. Oh qui ne abbiamo assai .
Col. Me n' era accorto .
Gen. Il peggio è che si sentono
 Certi casi , così frà il chiaro , e scuro .
Col. E già me li figuro .

S C E N A III.

Cienzo , e detti

Gen. Il padrone
Cien. E' tornato in questo punto .
Gen. E dov' è ?
Cien. Nella stanza
 Di ferro , là presso la sala d' armi .
Gen. Che ti disse in vederti ?
Cien. Che fai qui ?
 Levati .
Gen. Tante cose ?

49718

Cap.

Capperi! è ben di buon umor quest' oggi.
Solo? secondo il solito? ...

Cien. Gne' nò:

Aveva seco un ragazzo.

Gen. Un ragazzo?

Cien. Così è: qui lo condusse
Un uomo mascherato.

Lor. Oh bella, oh bella!

Col. E cosa vi è di bello?

Cien. L'incognito parlò di un che s'aspetta
E che a Napoli torna.

Gen. Chi sarà?

Cien. Vaglielo a domandar se ti da l'animo.
Per altro oggi ho osservato (trato
Ch'egli è un poco men tristo, e concen-

Col. Corpo di satanasso!

Qui ne scappano fuora
Delle nuove ogni tratto.
Una banda di ladri
Un ragazzo che arriva
Un uom mascherato.
Maledetto il momento,
Che son qui capitato!

Cien. Orsù: io vado

Gli ordini ad aspettare;
Tu qui rimani intanto.

Gen. O qui, o altrove

Per me è lo stesso: al suon della campana
Pronto già son; lo sai.

Cien. E chi son questi due? qui che ne fai?

Gen. Sono... due miei parenti
Venuti alle mie nozze.

Cien. Oh si a proposito!

Oggi tu te la sposi: cospettone!

Io me l'ero scordato: questa sera
Oh! quanto abbiam da ridere, si si
Allegri, camerata; date qui....

(*Si fa dar la mano da Col. e Lor.*)

Sentite io volo in fretta

Lo stilo, e le pistole

A portar al padron; ma torno tosto

Qui vi ritroverò? se mi mancate...

(*scuotendo Cola*)

V'ammazzo, poffar bacco! a stillettate.

(*parte*)

S C E N A I V.

Cola, Gennaro, Loredano.

E

Col. Chi è quel signor così garbato?

Gen. Egli è il primo lacchè.

Col. Con quella bella

Livrea, e quel bel viso?

Gen. Certo saper dovere

Che qui di bella gente

In cerca non si va; ma si procurano
Musi tremendi, e truci. Quand' un cesso

Terribile s'è trovato;

L'abito gli s'adatta, ed è fissato.

Orsù, ma parmi... zitti... (*in atto*)

No, m' ingannai; credea *d'ascoltare*

Il tocco udir della campana.

Col. Appunto.

Cos' è questa campana

Di cui parlovi quel lacchè sì bello?

Gen. Lo volete sapere?

Col. Si dite dite.

Gen. Vedete quella torre? Or ben sentite,

Una

A T T O

Una campana antica
E un campanel là pende
Dal suon loro dipende
Quanto in Castel si fà.
Lor. Che dici ? una campana ?
Col. Che dici ? un campanello ?
Lor. Col. Dal suono lor ?
Gen. Da quello
Tutto in Castel dipende
Tutto in Castel si fà
Vuol gente il mio padrone ?
Tira la corda là.
Din, din, din, din, din, don .
Vuol presto, e più persone ?
La corda, ed il cordone
Allor tirando và .
L' ora perfin del sonno
Dal campanel si sà .
Lor. Strano mi par davvero
Quanto discopro quà .
Col. Strano tutto , e davvero ...
E da pensar mi dà .
Gen. Strano sarà , ma è vero
Così da noi si fà .
Ma finiamola amici cari
Poco alfin mi cal di questo
Maritarmi deggio presto ;
Questo sol in cor mi stà .
Lor. Si finiamola amico caro .
Col. Poco cale a noi di questo .
Lor. Ristorarmi io vorrei presto
Che son stanco in verità .
Si finiamola amico caro
Poco cale a noi di questo

Col.

P R I M O

Col. Ah! salvarmi io vorrei presto ;
Che non so com' anderà. (*Si sentono*
quattro tocchi della campana)
Lor. Ma che ascolto? eh eh, sentite :
Questi tocchi voi capite ?
Uno , due , tre , e quattro :
Buona nuova , buona , bella !
Il padrone a cena và .
E per noi ?
Gen. Si 'penserà .
Chi sposa una Zitella
Frà quindici , e vent' anni
Non sente più malanni
Sol pensa , e bada a quella
Cercando altro non và .
Lor. Questo giorno par funesto
Ne so come finirà .
Col. Ah salvarmi vorrei presto ;
Che non sò com' anderà .
Lor. E din, dan, din, don : sentite ?
Il padron chiamando va .
Col. Va suonando : su partite ;
Che con noi la prenderà .
Gen. Via non fate il viso mesto
Anche a voi si penserà .
State quieti , non partite
Che a momenti io torno quà . (*parte*

S C E N A V.

Loredano, Cola, poi Ghitta.

Col. Che ne dite signor di tutto questo ?
Lor. Un pò meno di quel, che tu ne pensi
Col. Vi dico ch'egli è un nido d' assassini .

Lor.

Lor. Molto, a dir vero, v' assomiglia.
Col. Bravo!
 Mi fate un bel coraggio: e che faremo
 Fino a tanto che torna?
Lor. Aspetteremo,
 Chiacchererem; che dico? leggeremo (*ve-*
Osserva qui son libri. *dendo libri*)
 Tossico dell' amore.
Col. Grazioso.
Lor. Manna de' disperati.
Col. Meglio meglio.
Lor. Delizie del Sepolcro.
Col. E si! ci vogliono
 Preparare ad entrarvi, ve l' ho detto.
 Il Cielo, il Cielo è giusto:
 Tarda ma arriva poi, tanti delitti...
Lor. Delitti?.... e quali mai?
Col. Che! vi par poco?
 Tante donne ingannate
 Promesse non serbate
 Contratti stipulati
 Giurati consumati
 E all'in diman cassati.
Lor. Oh! questo con le donne
 E' negozio di cambio.
Col. Avanti pure
 E i muri scavalcati
 E le belle involate, e non foss' altro
 Di quella Siciliana il tristo caso....
Lor. Ah! no di questo, Cola
 Non mi parlare.
Col. Certo ragione avete
 Di pentirvene ognora
 Vergogna! una signora

In un bosco troviamo circondata
 Dai ladri; io fuggo, e voi
 Da bravo la salvate; ma che poi?
 Fuggiti i ladri, la rubate voi.
Lor. Cola ti dico....
Col. Anzi ora viene il buono.
 E' ben di rammentarvelo.
 (Mi voglio proprio vendicar.) La bella si
 Chiamava....
Lor. Camilla?
Col. Così appunto. Camilla vuol tornare
 A Napoli: ha un marito,
 Dic'ella, assai geloso:
 Voi del geloso in vece
 Un amante discreto le offrite,
 Freme a tale proposta
 La bella donna; e lagrime, e proteste
 E rimproveri son la sua risposta.
 Alfin dopo otto giorni
 D' inutil tentativo,
 Di rimandarla a suoi le promettete:
 Ma pria saper volete
 D' un tal tesoro il possessor chi sia.
 Camilla nol vuol dir: voi v' ostinate,
 Ella s' ostina pure; alfin con tuono
 Minaccioso vi dice
 Parimi d' udirla ancor: trema infelice.
 Se all' alto mio consorte
 Ti palesassi io mai,
 Misero! la tua morte
 Sol lo potria calmar.
 Ma pur che a lui mi rendi,
 Tu salvo ognor sarai;
 Che giuro perdonarti,
 E più tosto morir, che non nominarti

Voi confuso a tai detti,
Amoroso treinante
La mano le baciare,
E per sempre da lei vi separate.

Lor. Cola, sett' anni omai
Scorsi già son, e di Camilla ancora
Scordarme non sò, nè la ragione
Trovar di sue minaccie. Il crederesti? ..

Col. Dite sentiam

Lor. Pel capo
M' è fin passato, che colui potesse
Essere il Duca.

Col. Vostro Zio?

Lor. Chi sà?

Col. Una sposa segreta?

Lor. E perchè no?

E' bisbetico, è cupo è un uom capace
Di tutto; m' ama molto, ebben potria
Rovinarmi volendo. Ah! ma Camilla,
Quell' astro di bontade, e di candore
Tradito non m' avrà, mel dice il core.

In quel gentil sembiante

Virtù dolcezza annida

E mostra un alma fida

La chiara sua beltà.

Ah! si felice ancora

Di rivederla io spero.

Oh! come un tal pensiero,

Come gioir mi fà.

Ma se pel fallo mio

Ella soffrisse, oh Dei!

Mille nel core avrei

Tormenti, e pene.

Cola, ti dico il ver: Camilla in core

Sempre

Sempre mi sta, ne posso
Pensar quanto l'affissi
Senza provarne ognor onta, e dolore.

Col. Bravo! così! l'eccesso

Detestate, o signor. Mutiamo vita,
Lasciamo andar le donne;
Così si placa il Ciel.

Lor. Certo ma guarda (*osservando fra le Scene*)
Che vedo io là? una donna?

Col. Voltiamoci da questa.

Lor. Una ragazza!

Col. Ebbene, non le badate.

Lor. Questa viene: oh che boccone
Guarda, guarda!

Col. (Oh la bella conversazione)

Ghit. Signori qui mi manda

Il mio Gennar per dirvi,
Che non v' impazientate.

Lor. Oh! pericol non v' è se voi restate.

Col. (Uhm come s' è corretto!)

Lor. Siete voi

Forse la sposa di Gennaro?

Ghit. Eh via!

Col. Si si la riconosco.

Viso gentile

Bocchin sottile

Sù sù via, confessate.

Ghit. Per carità, signor, non ne parlate

Otto giorni già son, che tutto tutto
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,
Quando men s' aspettava, arrivò qui.

Ma io son ben buona

A dirvi queste cose. A voi non cale
Punto di ciò; ma io...

B.

Lor.

Lor. Nò, nò: contate (padrone...)
(Guarda che occhi) Ebben? dite il
Ghit. Il padrone fè il segno,
Che acconsentiva.

Lor. Il segno?

Ghit. Si signore
Perchè saper dovete
Che egli non parla mai. (colla testa
Ei fà sempre così.... accenna di sì)
Oppure fà così... ovver così (accenna di nò)
E' un uomo stravagante; ma alla fine...

Lor. Oh si! dite alla fine
Siam giunti all'argomento
Al tandem sospirato.

Col. (Quel briccone di Gennaro è fortunato.)

Ghit. Così è poverina! ora ci sono
Più non si può schivarla; questa sera,
I sponsali, e domani...

Lor. Domani? ma sapete
Che vuol dir quel domani?

Ghit. Eh! mio signore...
So... quel che m' hanno detto

Lor. Cioè?

Ghit. Vi dirò tutto.

Lor. Sentiam per bacco.

Col. E chiaro sopra tutto.

Ghit. M' hanno detto che il marito
Alle donne fà buon prò;
Se sia vero ciò, che ho udito
Meschinella ancor non sò.
E chi sà, se ho ben capito!
Forse sì, e forse nò.
Quel che fece la mia mamma
A buon conto anch'io farò.

M' han

M' han pur detto che il marito
Spesso infido diventò,
E che allora l' appetito
D' imitarlo a noi destò.
E chi sa ec....

Mi ricordo, che mio Padre
Spesse volte la sgridò;
E la povera mia Madre
Mai di lui non si lagnò.
Ma qui certo ho mal capito;
La memoria m' ingannò.
Quel che fece la mia mamma
A buon conto io non farò.

S C E N A VI.

Gennaro, e detti.

Gen. Signori ritiriamoci. Il padrone
Vien qui; m' ha fatto il segno: presto presto.

Col. Ma dove passeremo.

Gen. Là dentro allo stanzino.
Sotto la scala altro non ho.

Col. Ho capito
Una sottoscala!

Gen. Quasi... ma pel ballo
Verrem fra poco a ripigliarvi, e poi...
Son sì corte le notti... orsù sbrigatevi.

Lor. Ma non potrei vederlo un sol momento?

Gen. Vi par!

Lor. Ma almeno nel passar.

Gen. Ma via

Volete rovinarmi?

Lor. Oh no!

Col. Eccellenza!

Schiviamolo, schiviamolo.

Lor. Pazienza. (Lor., e Col. si nascondono)

A T T O
SCENA VII.

Gennaro, Cienzo, il Duca; poi di nuovo i suddetti

Gen. **M**ancò mal che son iti. Eh dimmi
(l' Orso
Viene a piantarsi qui ?

Cien. Chi sà ?

Gen. Per dinci !

Ci guastarebbe il tutto .

Cien. Che vuoi farci ?

Gen. Altra sala non v' è per trastullarci ?

(Qui siegue la pantomima del Duca, il quale
esce con aria torbida, e appassionata, e tutto
a tempo di Musica. Egli ordina che gli si
apprestino lo scrittojo, le candele, e che
i servi partino : si prepara a scrivere : la-
cera ciò, che ha scritto : cava il ritratto
dallo strittojo, lo contempla, lo bacia,
se lo porta al seno, sospira : richiude lo
scrittojo con empito, e precipitosamente
parte .)

Col. S'egli non dice mai più di così, (*uscendo*
Non potevate certo *piano*
Informacene meglio .

Lor. Ed ora dove vā ?

Gen. Si suppone in una oscura stanza,
Dove una donna giovane era chiusa,
Che nessuno mai vidde, e che morì
Dei mali trattamenti
D' un certo maggiordomo . . .

Col. E il maggiordomo ? . . .

Gen. Anch' ei fu seppellito .

Col.

P R I M O

25

Col. Ma muojono dunque tutti in questo sito ?

Gen. Il padrone per questo è qui venuto ..

Ma eccolo che torna; via tacete . . .

Ecco la porta . . . li bravi . . . ci siete

(Col., e Lor. si nascondono ,

Gen. e servi partono)

SCENA VIII.

Duca solo .

Come mi batte il core! Qui sotto queste
Oscure volte ella respira ; ignoto
A tutto il mondo è il mio segreto .

Oh donna !

Oh donna rea ! ch' io pur adoro :

Oh come

Troppò mal compensasti

Il mio tenero amor ! io te dal nulla

Traggo ad esser mia sposa ; a larga mano

Dei beneficj miei

Colmo te stessa, e i tuoi ;

E tu oltraggiarimi, e tu tradirmi puoi ?

Ebben . . . tu m' offendesti ,

Io ti punisco , sì , barbaramente .

Barbaramente ? . . . ahi troppo . . . (commosso)

Misera Donna ! a chi pietade in seno

Non desteresti ? Io stesso

Ti compiango, e detesto

Il giusto mio rigor. Morta alla luce

Al tuo figlio, e al tuo sposo, a' tuoi
parenti

Alla natura tutta . . .

Oh! Dio . . . tu vivi ancora . . .

E non sai che il tuo amante ,

Il Tuo

Il tuo giudice, e sposo, a te vicino
E' già da nove dì: che col suo sangue
Dell' innocenza tua comprar vorrà,
La bramata certezza... Io non m'accosto,
(fà qualche passo)

All' ingresso segreto
Del tuo carcere mai, ch' io non mi senta
Tutto il sangue gelar... là là una molla
Al premer della quale
Fugge la tela, e appare
Il ferrato cancello, e il sentier cupo...

(s' avanza per aprire)
Che alla vittima mena: Ah! no, non fia:
Io non vi scenderò... no questo core
Troppo debole è ancor... potrei piuttosto
Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasca
In queste a me sì care
Sembianze un tempo, or sì funeste,

e amare.

Luci crudeli, e amate
Labbra vezzone, e ingrate
Come poteste oh Dio!
Mancare all' amor mio,
Ardere ad altro ardor?
Itene ingrate forme,
Ite da me lontane.
Oh qual terribil foco
Voi m' accendeste in sen!
Ahimè! non trovo loco,
Misero! io vengo men. (siede, poi
s'alza con trasporto)

Ah! nò pietà nè pianto
Non otterrán perdonò;
E' vano il loro incanto

Col

Col giusto mio rigor
Amante offeso io sono.
Sol odo ira, e furor.

SCENA IX.

Gennaro per di fuori alla porta, e detto.

Eccellenza. (batte alla porta)

Duc. (Chi ardisce.) Olà chi batte?

Gen. Son io che di parlarvi

Ho bisogno, signor, se il permettete,
Una mezza parola
E per di fuori ancor se lo volete.

Duc. Vieni

(apre la porta)

Gen. Perdon vi chiedo...

Io credeva... Eccellenza
Che foste per andarvene di qui
Ma siccome mi sembra,
Che vogliate restarvi, io vi dicea...
Che doman... sì signore...
Si faran le mie nozze...

Duc. Avanti.

Gen. E giacchè voi ci permetteste
Di far la cerimonia qui in Castello...

Duc. E così?

Gen. Io veniva...

Per dirvi... che... siccome...
La sala più lontana
Dal vostro appartamento è proprio questa,
Noi l' avevamo scelta
Per farvi un pò di festa...

Duc. Una festa qui dentro?

Gen. Si signore perchè nell' altre stanze

Non

Non v' è di che fidarsi. I muri ballanvi
Più ancora de' ballerini, e qui si dice
Che v' è una volta sotto

Duc. Una volta quà sotto? Ah sì, egli è vero.
Gen. Posto dunque... e così... se il giudicate
Verremo... dunque... quì...

(*il Duca commosso*)

Non vorrebbe onorar... vostr' Eccellenza
Il più bel de' miei dì di sua presenza?

(*il Duca fa segno di dolore*)

Ah sì! voi siete in fondo
Un signor di buon cuore,
Oh se per discacciare il tetro umore
Voi vi prendeste un poco di donnina...
Così come la mia.

Duc. A me una donna. (sdegnato)

Gen. Vi moverebbe il sangue,
Vi renderebbe il cor lieto, e contento.

Duc. Contento, eh? (fieroparte impetuosamente)

Gen. Ma guardate,
Che uom singolare! Entrate entrate

(apre la porta)

Già l' Orso se n' è andato
Due parole graziose che gli ho detto
Di farlo decampar fecer l' effetto

SCENA X.

*Gennaro, Loredano, Cola, Ghitta, tre suonatori,
e servi del Duca.*

Gen. Anche voi quì! vedete:
Abbiamo del Castello
Radunato il più bello.

Ghit. Su balliam, suonatori,

Sapete

Sapete voi che abbiamo
I priui suonatori del paese?

Col. Dove son?

Ghit. Li vedete.

Col. Son questi?

Ghit. Appunto eccoli. Il primo
Si chiama la mestizia
Quest' altro l' agonia,
E questo lo spavento.
Sentirete che musica!

Col. Eh la sento!

(tremando)

Gen. Su presto incominciate.

Ghit. Voi ballerete meco?

Col. Oibò scusate

Sta sera ho mal di stomaco.

Gen. Sù via

Sù tutti in compagnia. A voi suonate
(tutti ballano, *Cola vien strascinato*)

Ghit. Zitti, zitti, fermate

Una ruota balliamo
Gennaro ne sa tante.

Tutti Si si.

Gen. Ma qual volete?

Ghit. Cantaci quella della selva nera.

Lor. Della selva quì presso.

Ghit. Appunto quella

Mi fa sempre paura: è proprio bella.

Col. Fa paura, ed è bella?

Gen. Oh sì! la sentirete

A noi qua tutti.

Sbrigati Agonia,

Spavento dalli forte: Oh che allegria.

Un dì carco il mulinaro (in tuono)

Al molin se ne tornò, mestissimo)

Era

A T T O

Era notte, ed il somaro
Nella selva lo portò.
Là da sotto uscì un rumore,
E il buon uom si spaventò.
Auf di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera. (*qui*
Auf di giorno, nè di sera *ballano*)

Tutti

Non passiam la selva nera
Jeri ancor la bella Annetta
Di passarvi s' arrischiod ;
I due nastri, e una scarpetta
Frà le macchie vi lasciò,
Che dai Ladri la furbetta
Un pò mal si sbarazzò.
Uhm di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera

Tutti

Uhm ! di giorno ec. (*ballano come*

Ghit. Oh questa poi che viene *sopra*)
Sentite com' è bella ! attenti bene.

Gen.

Una notte in un stradotto
Un incauto s' inoltrò :
E un strillo udì di botto,
Che l' orecchio gl' intronò.
Era l' ombra di sua nonna,
Che pel naso lo pigliò.
Inf di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera

Tutti

Inf ! ec.

Col.

Che razza di canzoni ! avete altro,
Corpo d'un mongibello? ed io che deggio
Passarvi dommattina (*si sente battere*

Gen.

Battono ? chi mai sarà. *alla porta*)

Col.

Sarà di peggio.

P R I M O

SCENA XI.

Cienzo, e detti.

Ghit.

O là, olà fermate
Qui tutti v' appressate
Gran cose ho da narrar.

Gen.

Che c' è ? di sù, fa presto,
Pocanzi nella bettola

Ghit.

Viddi gran gente entrar.
M' accosto, e per sentire
Fo vista di dormire.

Cien.

S' accosta, e per sentire
Fa vista di dormire ?

Lor.

Quand' entra un Uffiziale
Che dice al Caporale.
Scoperto è il malfattore
Del gran delitto autore ;
Si cela in quel Castello
Poco lontan di quà.

Gen.

Qui dentro un malfattore ?
D' un gran delitto autore ?
Oh da pensar ci sta !

Ghit.

Che fosse un di costoro ? (*a Gen.*
E' certo un di costoro. (*a Cien.*
Nò nò non gli accusate,
Gennaro li conosce :

Gen.

Ei stesso gli invitò.

Cien.

Io mai non gli ho veduti.
Ei mai non gli ha veduti? (*a Ghit*)

Gen.

Da lor son qua venuti.

Ghit.

Da lor son qua venuti ? (*a Cienzo*

Gen.

E pallidi, e confusi

Mi sembrano i lor musi.

Tutti

A T T O

Tutti come Sì pallidi, e confusi
 sopra Ci sembrano i lor musi ?
 Gen. Ma voi sentiam che dite
 Si dubita capite ? ...
 Lor. Io da temer non ho .
 Ghit. Ma l' Uffizial diceva :
 Starem la notte quà ,
 Doman se non s' arrende ,
 L' assalto si darà .
 Giù butterem la porta
 Per forza s' entrerà .
 Gen. Giù butteran la porta
 Per forza s' entrerà ?
 Lor. Ebben ? cosa m' importa ?
 Doman si partirà .
 Col. Signor , la vita è corta ;
 Partiam per carità .
 Ghit. Bisbiglian frà di loro : (a Gennaro
 La cosa è chiara chiara
 Un d' essi è malfattore ;
 Lo vedi già tremar .
 Lor. Bisbiglian frà di loro
 La cosa , è chiara chiara
 Ci vogliono far timore
 Fà core e non tremar .
 Col. Per carità signore
 Partiam non indugiar .
 Gen. Orsù noi ci ritiriamo .
 Buona notte v' auguriamo .
 Buona notte , e miglior dì .
 Lor. Bell' augurio lo accettiamo ;
 E passar così speriamo
 Qual la notte allegro il dì .
 Li capisco, non m' inganno

Ma

P R I M O

Col. Ma vò fingere così .
 Qui vi è sotto qualche inganno
 E ci burlano così .
 Gen. San ben essi come stanno ; (a Cola
 Ma s' infingano così .
 Lor. Ma doman col far del giorno
 Tutto chiaro apparirà .
 Col. Dunque andiamo , su partiamo ,
 E doman si parlerà .
 Ghit. Buona notte : ce n' andiamo .
 Col. E doman si partirà .

Gennaro da una candela a Cola , alla fine
 si sente suonare la campana , tutti partono .
 Notte .



A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Loredano , e Cola .

Ambidue s' avanzano con circospezione . Cola
 ha in mano un candeliere con candela
 accesa , e trema , ha pure una valigia sotto
 il braccio . Sul tavolino due candele spente

Lor. **A**ndiam; va avanti (precedendo Cola
 Fà il tuo mestiere .
 Col. Io no , scusate ;
 So , so il dovere .
 Lor. Tu dei far lume ,
 A quel , che pare .
 Col. Ho per costume

L' in-

A T T O

L' indietro stare .
 Dopo il padrone
 Io deggio andar .
 Lor. Quà quà poltrone (*gli toglie la candela*)
 Col. Se poi volete
 Se v' ostinate
 Precederò
 Lor. Coraggio. (*gli da la candela*)
 Col. E' pronto .
 Lor. Coraggio dico .
 Col. L' ho già consonto (*si ritira dietro*)
 Più non ne ho . (*il padrone*)
 Lor. Ebben , da solo
 M' inoltrerò .
 Al mio destino
 Fidar mi vò
 A me deh ! scendi
 Soave amore .
 Vola difendi
 Il tuo fedel .
 Se tu mi cingi
 Colle bell' ali ,
 Sfido i mortali ;
 Non temo il Ciel ;
 Col. Altro che amore !
 Qui abbiam li spiriti .
 Non c' è da ridere .
 Son tutto gel .
 Soave amore !
 Signor giudizio ;
 E' un precipizio ;
 Plachiam il Ciel .
 Un Castellaccio .

Pieno

P R I M O

Pieno d' orrori
 Asil notorio
 Di malfattori
 Con incantesimi
 Stregoni , e furie ,
 Fantasme , e diavoli ,
 Con ombre orribili
 Se mai . . . chi sà ?
 Una . . . ecco . . . ah ! sembrami
 Vederla là (*lascia cader la valigia, scappa, e ritorna confuso*)
 Lor. Ebben lo spirito
 Che ti narrò ?
 Col. Oh via signore !
 Deh ! non ridete .
 Lor. Ma tu l' hai visto ?
 Di che parlò ?
 Col. Ah ! no vi replica ,
 Non c' è da ridere .
 Al Ciel volgetevi
 Pregate il Ciel .
 Lor. Via su consolati :
 Pregherò il Ciel .
 A me deh ! scendi
 Soave amore
 Vola difendi
 Il tuo fedel .
 Col. Son casi orrendi :
 Lasciate amore :
 Pietà signore
 Perchè ci liberi
 Perchè vi emendi
 Preghiamo il Ciel .
 Lor. A che quella valigia ?

Col.

Col. Per essere più pronti . . . m' intendete?
Se vengono quei soldati.
Lor. E tu ci credi?
Col. Quest' oggi credo tutto
Quel che v'è di più perfido, e più brutto
Ed ora dove andiamo?
Lor. Restiamo in questa sala
Dormire non si può in quel sottoscala.
Col. Dite ben; tira vento, e non v'è porta.
Lor. Appunto: va a vedere
Se in fondo al corridor v'è qualche uscita.
Col. Non ve n'ha.
Lor. Che sai tu? va, vedi . . . ebbene?
(*Cola non si muove*)
Col. Vi pare! ed io dovrei
Lasciarvi così solo.
Lor. Oh sì! s'io te 'l comando.
Col. Ah no! pensate,
Che arrivarvi potria qualche accidente;
Ed io ne avrei rimorso eternamente.
Lor. Già, già! restiamo qui.
Col. Così va fatto
Qui si sta a meraviglia.
Lor. Fammici innanzi
Una sedia.
Col. Una sedia? io non ne vedo (*senza muoversi*)
Lor. La giù in fondo.
Col. Giù in fondo? . . . e non vorreste
Da vicino indicarmela?
Lor. Ho capito da me vado a pigliarmela
(*gioco di scena Col. inciampa nella valigia*)
Io qui mi metto.
Col. Ed io mi metto qui. (*si caccia fra le gambe del padrone con la valigia*)

Lor.

Lor. Lì, e cerca di dormir.
Col. Volesse il Cielo!

Lor. Zitto. (*Cola fa rumore, stranuta, fuma*
Lor. cerca addormentarsi, e Col. lo tiene svegliato)

Col. Che? ho fatto forse del rumore?

Lor. Oh! chi dunque? sta zitto.

Col. Oh quanto malinconico
E' questo non dir niente!

Lor. Eh! tocca via

Tu vuoi dormire, e vuoi parlare.

Col. Se amate

Ch' io taccia, tacerò;
Ma in vece un arietta canterò.
Il cantare ravviva le gran sale.

Lor. Buon, ravviva le sale! ma ti pare?
Sù via, fa quel che vuoi; non mi seccare.

Col. Là là là là là, (*con inquietudine marcata*)

Io son nerboruto
Mi so misurar;
Nè cosa del mondo
Può farmi tremar
Ma quando ho bevuto
So meglio giostrar;
Che il core più tondo
D' avere mi par. (*s' addormenta*)

(*sognando dice*)

Era l' ombra di sua nonna

Che pel naso lo pigliò . . .
Auf di giorno, nè di sera . . .
Non passiam la selva nera .
Auf mestizia, ed agonia . . .
Dalli forte in compagnia .

(*spaventato dalla sua voce, grida*)

C

Col. Non è niente

Lor. Ma tu che diavol fai ?

Col. Perdonate... sognava... ma sentite.
Ora ditemi solo... vorrei dire.

Lor. Che?... poveretto me! torna a dormire.
(*ripiglia il canto*)

Silenzio perfetto, poi si sente come da sotterra una voce, che si lagna. Cola mette la testa nel pavimento, e al sentire la voce salta in piedi, scuote il padrone gridando.

Col. Eccellenza, Eccellenza! ne son certo
Questa volta non sbaglio:
Ho sentito...

Lor. Poltron più insopportabile
Di questo non è al mondo.

Col. Ma ho sentito,
Vi dico.

Lor. E cosa bestia?

Col. Per qua sotto (domo,
Una voce, un demonio, un maggior-
Oh disgraziati noi! ecco di peggio (vedesi
comparire il Duca con lanterna in mano)

Lor. Che?

Col. Un uomo con una lanterna in mano
Guardate eccoli là. Fuggiam pian piano.

Lor. Cercami la mia spada.

Col. Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad osservar.

Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque ineco.

Col. Ah si!

Nascondiamoci, e lesti.

Lor.

Lor. Nasconderci tu dici?

Col. Così in tempo ne fossimo infelici. (*partono*)

S C E N A I I.

Il Duca solo indi Camilla.

Duc. Intesi del rumor: che ancor non siano
Coricati i miei servi? queste nozze
Ne son certo cagion. Serriam per tutto.
(*apre la lanterna, accende la candelà*
e chiude le porte)

Così anima al mondo
Non può più entrare, o uscir (*depone*
la spada, e le pistole, e alzando l'ultima
minaccioso dice)

Guai all' indegno
Che penetrar tentasse
Un segreto fatal, che nella tomba
Meco scender dovrà... L' usato cibo
Or si rechi a Camilla

(*tocca un ordigno, mercè cui un quadro si*
sposta, e lascia vedere una porta, l' apre, e
dietro di essa si vede un cancello di ferro, e
poi una scala. Move alla dritta un ferro, e tira
sù una cesta copetta, e nel scoprirla dice con
calore.)

Oh Ciel! che veggio?
Non è tocco il panier? misera! un giorno
Un giorno intier non si cibò? deciso
Ha forse di morir? oh Dio! le vene (viva
M'agghiaccia un dubbio tal..Ah no, no,
Viva la voglio, viva, e se credessi
Che al vedermi, che un lampo
Di speranza potesse... Ah uom dappoco!
Tutto di già tutto obbliasti? oh Dio!

Camilla vuol morire , io tutto obbligio !
 (apre il cancello ; discende due gradini)
 Dorme. Dell'innocenza è quello il sonno
 Che sento ? il nome mio
 Proferisce , e del figlio ?

Ah Camilla!... crudel!... che fai? la desti
 E il solo ben le involi
 Che resti agli infelici , e li consoli ?

Cam. Chi ... mi ... chiama ?

Duc. Son io (di nominarmi
 Ah ! non ho cor) Camilla !
 Salite .

Cam. Oh Dei ! lo Sposo mio ?

Duc. Salite ;
 Non temete di nulla , e a me venite
 (viene Camilla

Io la veggo , la veggo.. Il piè mi manca
 M'abbandonan le forze , e più non reggo.

(Camilla s' avanza vestita con abito cenerino
 capelli sparsi , pallida)

Camilla ?

Cam. Oh Duca mio !

Siete voi ? voi Uberto ? io non credea
 Dopo sì lungo .. Ma chi vi conduce ?
 Grazia , o morte venite
 A recarmi ? sù dite .

Duc. Grazia ? ingrata !

Ricusata tu l' hai , ma questo Sposo
 Vilipeso , oltraggiato , ancor si duole
 Che non potè accordartela .

Cam. Oltraggiato ?

Ah ! no , non mai ; che il Ciel mi sia..

Duc. T' arresta

Non l' insultar , placal più tosto .

Cam.

Cam. Nota gli è l' innocenza mia .

Duc. La mia pur vede

Disperazion : che mai
 Giustificar può sì crudele , e ingiusto
 Pertinace tacer ?

Cam. Quella che io deggio

Riconoscenza all' uom , che me di mano
 Trasse degli assassini , il sacro nodo
 Di un giuramento .

Duc. E quale

Giuramento più sacro
 Di quel che a me tu festi a piè dell' ara ?

Cam. M' odi: giurai d'esserti fida , e il sono ;
 Ma insieme io ti giurai

Di meritarmi la tua stima ; intendi ?
 E la tua , e la mia

Ambo le perderei , se per tuo amore
 Mancassi ai dover miei ,

Se spergiura un mortal tradissi io mai ,
 Cui di tacer , e perdonar giurai .

Duc. Del nascer tuo dunque più non rammento
 L' oscurità ?

Cam. L' onoro

Col resistere così .

Duc. Sai pur , sai quanto
 Devi alla mia bontade .

Cam. Il sò , e più degna

Cò miei nobili sensi

Cerco farmene ognor .

Duc. Camilla , i nodi

Tutti così , che a te m' unian finora ,
 Sciogli per sempre ?

Cam. E pur resisto ancora .

Vedi da ciò , quanto il serbar mia fede
 Vince ogni sforzo , e ogni tormento eccede .

Duc. No crudel mai non m' amasti ;
 Mai t' accese un vero amor .
 Cam. S' io t' amai , crudel ? ti basti
 Che dovrei , nè t' odio ancor .
 Duc. Eri sola il mio tesoro .
 Cam. Eri solo l' idol mio .
 a 2. { E potresti ancora .. Oh Dio !
 Regnar solo in questo cor .
 Duc. Parla .
 Cam. Ah no !
 Duc. M' odii ?
 Cam. T' adoro !
 Duc. Dunque .
 Cam. Il Ciel ! ...
 Duc. Spergiura !
 Cam. Io moro . (*sviene*)
 Duc. Mia Camilla !
 Cam. Tu mi chiami ? (*rinviene*)
 Duc. M' ami ancora ?
 Cam. Ancora m' ami ?
 Duc. Barbara gelosia ,
 Che mi riempì il seno
 Cessa un istante almeno
 Di lacerarmi il cor .
 Barbara gelosia
 Duc. a 2 Che gli riempì il seno
 Cam. Cessa un istante almeno
 Di lacerarmi il cor .
 Cam. Uberio, è un anno omai, ched'un oggetto
 Ben caro a questo cor neppure il nome
 Intesi pronunciar . Che fa mio figlio ?
 Duc. Viva memoria , e cara
 „ Egli serba di te ; ti piange ognora
 „ Poichè morta ti crede: un tale errore
 „ Diffusi io stesso, ed è commune a tutti

Cam., Dunque più nol vedrò? per sempre ,
 oh Dio !
 „ Separata da lui ? Quando finita
 „ Vorrà pietoso Ciel , questa mia vita ?
 Duc., Camilla , ascolta , questo
 „ Giorno èl' ultimo, si l'ultimo. Io vengo
 „ Pace, amore ad offrirti, odio , vendetta
 „ Libertà , prigonia . Da te dipende
 „ La sorte tua : che vuoi? parla decidi .
 „ La tua scelta sarà la tua sentenza ,
 „ La mia non men: mi costerà la vita ;
 „ Ma immutabil sarà , se è proferita .
 Cam., Ah ! se dei detti miei non diffidi .
 Duc., Odimi, e il mio col tuo destin decidi .
 „ Se al giusto mio volere alfin t'arrendi
 „ Io volo à piè del Re : giuro protesto
 „ Che fui geloso a torto :
 „ Me sol di tutto incolpa ;
 „ A tuoi parenti , al mondo intier dichiaro ,
 „ Che innocente sei tu .. ma fa che io possa
 „ Punire almeno il seduttor, che mosso
 „ Da un ardir temerario, o forse (e questo
 „ Nol sappia io mai) da te non ben represso
 „ Fù l' autor delle tue , delle mie pene .
 „ Pronuncia il nome, su perisca, e seco
 „ Della tua fuga, e de' suoi rei trasporti
 „ Il secreto fatal sotterra porti .

Cam., Uberio io dir voleva
 „ Che se dei detti miei tu non diffidi ,
 „ Se di te degna ancor mi credi , il nome
 „ Curar non devi d' un giovine audace ,
 „ Più folle ancor che reo . Il sai , capace
 „ Di tutto è una passione : la sua non
 m'era

„ Nè invidia, nè vendetta. Un uom deluso
 „ Nelle speranze sue a' suoi rimorsi
 „ Lascialo in abbandono .

Duc. „ E tu lo scusi ?

Cam. „ Io no, ma gli perdonò ,
 „ La donna , ch' egli offese , (prese.
 „ Meglio a soffrir, che a vendicarsi ap-

Duc. „ Tu sacrifichi a lui

„ L' onor , lo sposo , il figlio .

Cam. „ Il figlio mio !

„ Ah! se spergiura non mi vuoi, di figlio
 „ Più non parlarmi .

Duc. „ Ei t' ama .

Cam. „ E come mai ?

„ Dal fianco mio diviso
 „ Fin da' teneri anni , appena appena
 Conoscer mi potè , mi crede estinta ,
 Rea mi crede !

Duc. T' inganni ; io non gli appresi ,
 Che a rispettarti . Ei t' ama ,
 Ti dico , troppo . Ah ! troppo
 Di te gli favellai . Deh ! qual piacere
 Per lui, per te, s' oggi riuniti .. ah! cedi ,
 Cedi alle preci mie ;
 Renditi , cara , ormai ,
 E Adolfo a te volar tosto vedrai .

Cam. Egli ? deh ! pensa Uberto ,
 Che mi costa la vita
 Una lusinga tal , se fia tradita .

Duc. Io non t' inganno ; vedi
 Che far degg'io: se qui tosto lo vuoi . . .

Cam. Parli ad una madre, e domandar lo puoi ?

Duc. Ma pria che tu gli dica ,
 Che sei sua madre , il voglio ,

L' infame

L' infame seduttor svelarmi dei .
 Parla : di , v' acconsenti ?
 O il labro ognor restio ? . . .

Cam. Oh mi mostra , mi mostra il figlio mio !

Duc. Ma pensa ben , rifletti ,
 Che chiedendo prometti .

Cam. Io penso , che . . . ma oh Dio !
 Mostrami per pietate il figlio mio .

Duc. Or ben , volo , e ritorno .
 Oh giubilo , oh contento !
 Sareim tutti felici in un momento .

S C E N A I I I .

Camilla sola .

Dunque mio figlio io rivedrò ? ma oh
 A qual prezzo il vedrò ? ah ! se sapesse
 Uberto , che colui
 Che fè guerra al suo onor , è il suo diletto
 Nipote , è Loredan, chi mai potria
 Frenare il suo furor ? no di fraterno
 Sangue che io tinge queste amiche mura
 Si spera invan , nol vuole
 La ragion , nè il dover . Fréma natura ,
 Non parlerò ; non una ,
 Ma mille morti , si mille tormenti
 Soffriam , Camilla , e muojasi innocente .
 Pietoso Ciel , che vedi
 Tutti i pensieri miei , che il caro figlio
 D' abbracciar mi concedi innanzi morte ,
 Io ti son grata . Il dono
 Degno è di te . Respira ,
 Infelice mio cor ; non più ristretti
 Vi sfogherete alfin , materni affetti .

Oh

Oh momento fortunato !
 La mia gioja al fin vedrò .
 Questo caro oggetto amato
 Al mio seno stringerò .
 Forse a me dirà che m' ama :
 Che l' adoro , anch' io dirò .
 Ah ! se madre egli mi chiama ,
 Di piacer io morirò .
 La speme , il contento
 M' inondano il core .
 Avere un sol figlio
 Serrarselo al petto
 E' gioja , e diletto ,
 Che dir non si può .

S C E N A I V.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca tiene per mano il figlio, che ha gli occhj bendati, fa segno a Camilla di porsi a sedere, e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra coi gesti il piacere, che sente nel veder suo figlio.

Ado. Papà , ove mi conduci ?
Duc. Hai tu paura ?
Ado. No , perchè sono teco .
Duc. Approvo , e lodo
 Questa fiducia tua ; prova maggiore
 Da te però vorrei .
Ado. Di , cosa vuoi ?
Duc. Tu devi esser prudente .
Ado. Dimmi come si fa , lo sardò subito .

Duc.

Duc. Io so , che il figlio mio
 Vuol bene al suo papà , e so che posso
 Confidargli un segreto ,
 Perchè se mai gli dico :
 A nessuno il dirai , non lo dirà ;
 Non è così ? a nessun ?

Ado. Certo , papà .

Duc. Or dunque giura di tacer .

Ado. Lo giuro .

Duc. Al Cielo , che t' ascolta .

Ado. Al Padre mio , che me 'l comanda .

Duc. A voi

La condizion rammento . (*leva la benda*)

Cam. T' intendo (che farò ? qual fier cimento)

Ado. Una femina qui ? che incanto è questo ?

(confuso)

Pallida in rozza yeste ? in atto mesto ?

(*al Duca*)

Duc. Questo è il carcere suo , dura ma giusta
 Punizion . . .

Ado. E' bella ; oh come dolce
 E' l'aria del suo volto ! Ah quale in seno
 Gioja insolita provo in rimirarla !

E come ogni suo sguardo al cor mi parla !

Sento che quegli sguardi
 Favellano al cor mio ,
 Nè interpretar poss' io
 Sì dolce favellar .

Cam. (Dopo tant' anni , e tanti
 Riveggo il figlio mio ,
 Nè il caro nome , oh Dio !
 M' è dato pronunciar .)

Duc. (Schiere di dolci affetti
 Assalgono il cor mio ;

Ma

Ma i lor moti , oh Dio !
 Io deggio soffocar .)

Ado. Papà t' hanno ingannato ah ! si di certo.
 Quella? una donna rea? eh non può darsi.

Duc. E pur di gran delitti
 V' è talun che l' accusa .

Ado. E' un menzognero
 Non gli creder , papà , no , non è vero .

Cam. (Amabil creatura ! ei mi difende .)
 Figliolo io vi ringrazio . (ah quanto godo
 In udirlo , in mirarlo , e quanto , quanto
 Mi costa il non poter ! . . .)

Ado. Dite , parlate .
 Sospira? e perchè mai ? sospira ancora ?
 Ah ! papà mio ! permetti . . .
 Che due baci io le dia
 Consolarlo potran .

Duc. Baci tu a lei ? (commosso)
Ado. La mano almen la mano
 Baciare io le vorrei .
 Lo permetrete voi ?

Cam. Si , caro figlio .
 (Altro nome io non ho) sì sì prendete .
 (da la mano ad Adolfo , e s' abbracciano)

Ado. Ah poverina ! Oh ! come
 Mi disse: caro . . . figlio . . . e con che core
 Mi serrò fra le braccia ! Ah papà mio !
 Ella mi ama , si m' ama , e mi fa voglia
 Di piangere . . . signora ,
 Se è ver che avete errato ,
 Confessatelo , via , scusa . . . chiedete ,
 E vi perdoneran , si lo vedrete .

Cam. Adorabile Adolfo !
Ado. (Le è noto il nome mio .)

Cam

Cam. Grazie vi rendo
 Ma credete , il mio cor non è del vostro
 Men puro , ed innocente .

Ado. E non tel dissisi ,
 Papà , che qui si mente ? e chi fu quegli
 Che d' accusarvi osò ?

Cam. Fù l' apparenza
 Che tante volte inganna .

Ado. E di scolparvi
 Chi vi trattiene ?

Cam. La clemenza , questa
 Virtù sì rara ad alma offesa , e onesta .

Ado. E qual male vi fanno ?

Cam. Ah il più gran male (figlio)
 Che soffrir possa un cuor ! lo sposo , il
 Di vedere mi è tolto .

Ado. E come mai ? che ascolto ?
 Dunque puniti anch' essi ? Una crudele
 Ingiustizia si è questa: il cor mi fende
 Quel misero fanciul . Se il Ciel rapita
 Non m' avesse mia madre , e si volesse
 Separarmi da lei . . . ma voi piangete ?
 Anch' io . . . piango ; tu ancor , padre
 (deh ! piangi ,
 Piangi ; se no direm , che non hai core .

Duc. Adolfo . (commosso assai)

Ado. Ah ! mi perdona
 Tu il figlio tuo possiedi .
 E d' una madre il duolo
 Capir non puoi , non vedi
 Cui fu rapito un dì .
 Io ben l' intendo , io misero !
 Che la diletta , e cara
 Mamma perdei così .

Ah

Ah si ! tu fortunato
Nulla perdesti , e sei felice appieno ;
Ma noi ... dite signora

Cam. (E' un prodigo del Ciels' io reggo ancora)

Ado. Non si potria per voi (piange
Il perdonò impetrar ? da chi dipende ?

Duc. Da lei sola .

Ado. Da voi ?

Domandatelo dunque .

Cam. Senz' esser rea ?

Ado. Che importa ? il caro figlio
Riaverete così .

Duc. Quest' oggi ancora ,
Purchè un nome pronunci .

Ado. Ah ! pronunciate
Pronunciate signora
Eccomi a vostri piedi .

Duc. Ed io con lui .

Ado. Eccoci qui : guardate
Non ci alzareim , se pria ...
Non è vero papà ?

Duc. Si ch' ella nomini
E tutto è perdonato .

Ado. Tutto , tutto sentite ? ah ch' io sarei ! ..
Ma voi non rispondete ?

Cam. Qual tormento è mai questo , eterni Dei !
(nell' eccesso della commozione)

Ado. Dunque nulla otterrò ? dite mia ... mia ..
Trovar non posso un nome (cara !
Ch' esprima quel che io sento . Cara ..

Vi vorrò tanto bene , io sardò sempre .. io ..

Cam. Ah ! mio figlio , vincesti ...

Uberto saprà tutto .

Ado. Io vostro figlio ?

Duc.

Duc. Si , si t' ha nominato ; è pronta dunque
Il tutto a palesar . La madre tua
Via riconosci in lei .

Ado. Voi ?

Cam. Si mio figlio . Ah ! si , si , che lo sei
Vieni , vieni al mio sen : come io poteva
Resistere più mai ? vieni si ancora , (s'ab-
Sempre sempre . bracciano)

Duc. Camilla ora ...

Cam. V' intendo

Ah se creder potessi .

Che il tuo amore per me

Duc. Nulla io prometto .

Parla , o riperdi il figlio ,
Nè più , più no'l vedrai .

Cam. Riperderlo ? ah ! non mai . (abbracciando)

Duc. Dunque t' affretta . (*Adolfo*)

Cam. Dunque egli ...

Duc. Si chiamava ?

Cam. Egli .. (che faccio ?)

Duc. Si chiamava ?

Cam. Chiamava ...

Duc. Intendo Adolfo , andiam .

Cam. Ah ! no , non fia (sia)

Dunque egli . Ah ! più non so dov' io mi

S C E N A V.

Gennaro , indi Loredano per di fuori , e detti .

Gen. E ccellenza , eccellenza (battendo alla
Armigeri , e soldati porta)
Del Castello alle porte .

Duc. Ritirati , o t' ammazzo .

Cam.

Cam. Che sento ?

Duc. Non alzate (*Uberto impedisce di parlare*)
La voce vel comando .

Gen. Vogliono a forza entrar; è giunto ancora
Un forestier , Loredan chiamato . (dato .)

Duc. Mio Nipote? ah! si, il Ciel me l' ha man-

Cam (Loredan giusti Dei !

Tremo da capo a piè! che fatto avrei ?)

Duc. Digli che venga . Tutti (a Gen.)
Compiti in questo giorno
Son, Camilla, i miei voti. Ah svela, svela
Il segreto fatale , e il primo sia
Loredano a saperlo .

Cam. Ch' io palesi ? . . .

T' inganni , non lo devo ,
Nol posso .

Duc. Il promettesti .

Ado. Madre a me pur . . . ! (s' inginocchia)

Duc. Camilla !

Cam. Ma signore . . .

Gen. Hanno un ordin del Re ;

Parlasi d'un misfatto. (si sente la campana)

Duc. Oh? Ciel! che tosto s'armino (si spaventa)
Tutti i miei , vengo , Camilla
Discendete , e tu sieguimi .

Ado. Ah ! no , padre ,
Io non la lascierò .

Duc. Figlio ubbidisci .

Cam. Per non vederla più .

Duc. Barbaro figlio . . . (*furibondo volendo*
staccare Adolfo dalla madre)

Perfida donna . Ingrati . . . (si sente gran
rumore per di fuori)

Lor.

Lor. Aprite , Zio .

Duc. Su dunque

Adolfo vieni .

Ado. Ah ! no , no questa volta

Non ti posso ubbidir

Ah madre mia ! con te voglio morire .

Lor. Aprite .

Duc. Ebben va , scendi ,

Scendi ingrato con essa , ma tremate

Ambi , che queste porte

Piu non apra per voi altri che morte .

(chiude Cam. e Ado. nel sotterraneo)

S C E N A V I .

Loredano, e il Duca, Gennaro, e Cienzo di dentro

Lor. Caro Zio , ah ! siete voi ?
In qual luogo , in qual momento
Io vi torno ad abbracciar ?
Duc. Tu come quà venisti .
Coloro ? . . . di me che udisti ?
Parla , nulla celar .
Terribil turbamento
Sulla sua faccia appar .
a 2. Quanto quì veggio , e sento
Tutto mi fa tremar .
Gen. Or or son qui Eccellenza (di fuori)
Cien. Aprite , ovver le porte
Vedrete in aria andar .
Lor. Parlasi di un delitto
Se siete reo fuggite .
Duc. E ben ? prosiegui .
Gen. Cien. Aprite .

D

Lor.

Lor. Parlasi d' una sposa ,
 Che voi
 Cien. Signor la cosa
 Vuol seria diventar .
 Duc. Siegui .
 Lor. La di lei morte
 Celata a suoi parenti ..
 Gen. Signor son quà a momenti .
 Lor. Viene imputata a voi .
 Duc. A me ... imputata ?
 Lor. E poi
 V' è un figlio ancor smarrito ,
 E poi la vostr' assenza ...
 Cien. Son quì , son quì Eccellenza .
 Duc. Perfida , ingrata sorte !
 Gen. Son già dentro la corte .
 Duc. La fame , si la morte .
 Lor. Che v' è di fame , e morte
 (Ei sembra delirar)
 Duc. Perfida , ingrata sorte !
 Son presso a delirar .
 Cien. Buttano giù le porte .
 Io non so più che far .
 Lor. O Zio voi vi perdete . Il Re vi chiama
 Pensate , riflettete ,
 Facile è la discolpa .
 Duc. Si : può darsi
 Ch' io vada ; il Re , i soldati
 Ma tu ... senti un servizio ,
 Che non ha par , puoi rendermi .
 Lor. Parlate ...
 Presto se vengono ...
 Duc. Si , sappi ... una vittima
 Di mia giusta vendetta ...
 Lor.

Lor. Una vittima ?
 Duc. Si nel sotterraneo
 Non cercar di conoscerla , mel giura .
 Di pronto nutrimento
 Abbisogna ; tu sol ma corri , solo
 Giel recherai . Digiuna è l' infelice ,
 E muor , se tardi : seco
 Altra vittima imbell'e .. Oh ciel ! t'affretta
 Non parlar lor . Ecco le chiavi prendi ,
 Prendi quà sotto oh Dio ! *entrano i soldati*
 Che veggo ? chi son questi ?
 Lor. Ma dite
 Duc. Zitto ; va , corri , intendesti .

S C E N A V I I .

I detti , ed un Uffiziale , con alcuni soldati , che respingono i domestici di Uberto , che non vogliono lasciarli passare .

Uff. Eccolo là ; si d' esso
 Si quello è il Duca stesso .
 Duc. Chi osa un tanto eccesso ?
 Uff. A noi : sù , sù , s' arresti .
 Camilla col suo figlio
 Il barbaro ammazzò .
 Duc. Camilla ? ah no ! sentite .
 Lor. Camilla ? oh ciel ! sù dite .
 Uff. No , no , presto venite :
 Presto , ubbidir conviene ,
 Andiam ...
 Duc. Fermate .
 Lor. Udite .
 Duc. Camilla ? ah no ! che pene !

Lor.

A T T O

56

- Lor.* Camilla? oh Dio! parlate.
Uff. Non v' è più scampo, no.
Lor. Qual temerario ardire!
Difenderlo saprò.
Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite
 Ah! ch' io di duol morrò!
 Amico a te la fido.
Lor. Da voi non mi divido.
 Tutto per voi farò.

(Il Duca parte tra i Soldati)

S C E N A V I I I.

Lorenzo, indi Gennaro, Ghitta, coro di servitori, e gente del Castello.

- Lor.* O ve son? che ascoltai? sogno? son desto?
 Deh qual mistero è questo?
 Camilla qui! Camilla!
 Ove aprir? donde trarla?
 Come, pietoso ciel, come salvarla?
 Se tardo ei già mel disse,
 Morta la troverò: che far poss' io?

Cien. Partiamo subito
 Noi pur fuggiamo
 Fermar ci possono
 Se restiam qui.

Lor. Amici uditemi.
Gen. Un Duca, un Principe
 Ttattar così?

Lor. Amici, amici.

Cien. Corriamo supplici
 N' andiamo al Re.

Lor. Amici uditemi,

Gen.

S E C O N D O

57

Gen. Ma s' è colpevole,
 Punir si dè.

Lor. Amici, uditemi
 Per carità.

Con questa ov' aprasi
 Di voi chi sà? ...

Misera Donna
 Fra lacci avvinta....

Che v' è di donna.

Qui non ve n' ha.

Si, si una donna
 Frà lacci avvinta

Già quasi estinta
 Rinchiusa è quà.

Come? una donna?

Si, quasi estinta,
 Con un suo figlio.

Pietà consiglio!

Sù sù spiegatevi
 Che mai sarà.

Andiam, cerchiamola;
 Si troverà.

Col figlio in una tomba
 Ei la tenea sepolta;
 E qui sotto la volta
 L' orrida tomba sta.

Ma come, come entrarvi
 Oh ciel! come si fa?

Povera madre!

Povero Figlio!

Così languire.

Così perire!

Mi fa pietà.

Vittima sventurata

A T T O

Tutti A morte condannata !
 Parlate , rispondete .
 Amici vostri siamo .
 Lor. Nulla si sente: oh ciel! invan gridiamo .
 Gen. Povera madre !
 Ghit. Povero figlio !
 Lor. Non disperiamo ,
 Sù replichiamo
 Più forte ancora :
 Ci sentirà .
 Gen. Vittima sventurata
 Qui sotto rinserrata ! ah rispondete !
 Lor. Coraggio a noi , si vada .
 Cada l' infame volta .
 Gen. Il ciel , che ci ascolta ,
 Soccorso ci darà .
 Lor. Andiam , tentiam , coraggio .
 Tutto l' albergo cada ;
 Trovi l' ardir passaggio .
 Ghit. La misera sepolta
 Ritorni in libertà .

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta un vasto Sotterraneo in
 mezzo di cui vi è una lampada accesa .
 A sinistra vedesi una scalinata, che si sup-
 pone chiusa con un cancello di ferro. Si
 vede cioè l' interno di ciò che si è fin qui
 veduto per di fuori . Sul fondo havvi una
 finestra ovale anch' essa munita di ferrata .

Cam.

T E R Z O

Camilla , e Adolfo .

Camilla è seduta sù d' un pezzo di sasso , e
 Adolfo in terra colla testa appoggiata ai
 ginocchj di sua Madre.

Cam. **T**rascorsa è l' ora usata , e omai la
 E' sul finir . Nessuno
 Il poco cibo , che il mio duol sostenta ,
 Recommi ancor : sembrato
 Mi era d' udir lontane voci , e certi
 Confusi piagnistei ,
 Ma le smarrite forze
 Raccolsi invan , risponder non potei .
 Se quei soldati ... se scoprisse il Duca ,
 Che Loredan ... se un nuovo
 Fulmine non previsto... Oh Cieli! sepolta
 Per sempre in questa fonda
 Voragine di morte ,
 Fossi la sola almen ! ma questo imbelle
 Fanciul, quest'innocente .. ah lungi, lungi
 Da me presagi orrendi .
 Nò non sarà, fidiamoci al Ciel: se il figlio
 Mostrarmi ei si degnò , certo ad oggetto
 Non fù che io mel vedessi
 Penare , boccheggiar , spirarmi in petto .
 Ah no ! dorme Adolfino .
 Si dorme , e questo sonno
 Onde oblia i suoi mali
 E' pur dono del Ciel dato ai mortali !
 Cara parte di me stessa
 Ti riposa in questo seno
 E sia placido , e sereno ,

Il tuo sonno , o mio tesor !
 Dormi al suon de' baci miei ;
 Dormi , dormi , o dolce amore
 Nel baciarti io sento al core
 Dileguarsi ogni dolor .

Questa lucerna , che tremando manca ,
 Vicino il dì m'addita , e molte ahì molte !
 L'ore che qui siam chiusi ... un cupo orrore ,
 Un tremito m'assale ... ma il figlio destasi ;
 Nulla si lasci traveder .

Ado. Oh madre !

M' addormentai teco parlando .

Cam. Ed io

A' parlar seguitai col figlio mio .

Ado. Dormii gran pezza e ciò mi ha fatto bene

Cam. Ed io t' ho riimirato

E ciò mi ha pur giovato .

Ado. Ma qui non vien mai giorno ?

Cam. Mai !

Ado. Mia cara !

Io non lo bramo , no ; soltanto teco

Amerei rivederlo . Mi dicevi

Che a recarti quaggiù di quando in quando
 Venivano di che . . . (fa segno di mangiare)

Cam. Nulla finora . . . (dolentissima)

Ado. Ah ! nol dissì per fame , ah no ! ten priego
 Non t'attristar per me ; nò non può darsi ,
 Che per sempre qui il papà ci abbandoni .

Cam. Si certo te non lascierà qui sempre .

Ado. Io ? mà e tu ? oh dovrà ben , se ha core
 Liberarci ambedue : ma dimmi , dimmi ,
 Perchè , quant' ei volea ,
 Ricusasti di dir ?

Cam. Perchè perduto

Un

Un infelice avrei , versato un sangue
 Ch' io deggio rispettar , perchè mancato
 Avrei di fede , e l' onor mio macchiato ,

Ado. Ma perchè all' infelice
 Prometter di tacer ?

Cam. Perchè la vita ,
 Esponendo la sua ,
 Salvata egli m' avea .

Ado. A te la vita ?

Ah caro ! ah quanto io l' amo ?

Pria che scoprirlo ah si ! mamma moriamo .

Cam. Dunque tu non condanni
 La renitenza mia ?

Ado. Anzi ti lodo ;
 Sei una brava mamma .

Cam. Possa tu un giorno almeno
 Ricordarti di lei !

Ado. Un giorno ? ah sempre ! dubitar non dei
 (Ma che m'abbia non so ; sento una certa
 Debolezza . . . un tal freddo . . .
 Oh se meschino me ! se si avvedesse !
 No , d' occultar si tenti .)

Cam. Figlio , cos' hai ? tu pallido diventi .

Ado. Ah nulla , nulla . Madre mia ti giuro . . .

Cam. Ah non è ver , le tue gelate mani ,
 L' umida fronte . . . oh Dio !

Quest' aer guasto ,
 Il nessun cibo . . . ah figlio !

Ado. Madre gli stessi mali
 Tu soffri pur ; e perchè . . . non poss' io
 Soportarla egualmente ?

Cam. A me da forza

L' uso l' età ; ma tu . . . gran Dio ! pietade
 D'una madre infelice ! ah fa che io possa

Riscaldan

Riscaldar questo misero innocente !
 Ado. Mamma... non t'acco.. rar.. no..
 non.. è niente (manca
 Io sento.. ancor.. le forze.. ancora..
 Cam. Ah! figlio.
 Che vedo ? egli vien meno : Ah figlio
 (figlio lo scuote, e tenta farlo rinvenire
 La man mi stringe.. Oh Dio! la lascia,
 (e muore.
 Oh spasimo, oh dolore ! aita aita !
 (correndo qua, e là forsennata
 Madre io sono, son madre. O numio genti !
 Apriti o Ciel. Natura alfin mi senti.
 (si vede una luce)
 Ma quale io veggo, quale
 Improviso chiaror? qual raggio imbianca
 Queste funebri mura ?
 Tanta luce qui mai
 Non penetrò: verrebbe forse ? ah figlio !
 Adolfo mio fà cuore :
 Guarda.. tutto sparisce.. tutto, e questa
 (Il fanciullo alza la testa, e la lampada muore)
 Lampada, che si muore.
 Invito fammi al semipiterno orrore.
 Ahi ! lassa, ahi crudo padre !
 No, più speme non v'è, non v'è più speme
 Abbracciamoci, o figlio, a questo seno
 Torna infelice, e almen moriamo insieme.
 (abbraccia il figlio disponendosi a morir,
 silenzio, indi colpi leggieri nella volta)
 Ma par.. che ascolto ? piomba
 Qualche colpo qua sopra : ah si la volta
 E' scossa, e cupa da lontan rimbomba.
 Che fia vaneggio io mai ? Colpo più forte
 Ah

Ah ! si battono ! ah ! si non m' ingannai.
 Clemente Ciel, che ai miseri
 Sola speranza sei
 Ascolta i nostri gemiti,
 Seconda i voti miei ;
 Al pianto d' una madre
 Cedi clemente Ciel.
 Attenti, attenti bene!... (al figlio)
 Cor. Camilla ?
 Cam. Udisti o figlio ?
 Cor. Camilla !
 Cam. Udisti ? udisti ? cessano i colpi la sinfonia
 si va perdendo.
 Oimè ! cessa il rumore; (cessa del tutto
 Più nulla sento oh Dio ! l' orchestra)
 Cor. (più vicino) Camilla ! i colpi ricominciano
 Cam. Ah ! figlio mio ! senti tu ancora ?
 Cor. Camilla siete lì ?
 Veniamo per salvarvi.
 Cam. Ah salvatemi il figlio ! eccolo qui.
 correndo verso dove viene il rumore s'inginocchia
 Cam. Clemente ciel che ai miseri
 Sola speranza sei
 Ascolta i nostri gemiti
 Seconda i voti miei.
 Al pianto d' una Madre
 Cedi clemente ciel.
 Cadono le pietre, la volta si squarcia, Camilla
 atterrita dà un grido, e non pensa, che
 a salvar suo figlio. I guastatori con le
 fiaccole, e le zappe in mano, si fermano
 un momento sulle ruine in anfiteatro. Lo-
 redano si slancia framezzo ai rottami ai
 piedi di Camilla.

Loredano, Gennaro, e Contadini in Coro

Cor. **E'** salvo il figlio !
Lor. Salva la madre !
Gen. Oh sorte ! Oh giubilo !
Lor. Oh lieto dì.
Cam. Camilla !
Loredano. Loredano !
Lor. Oh qual incontro è questo !
Lor. Voi di mio Zio Consorte ?
Lor. Voi la dannata a morte ?
Cam. Tu de' miei mali autore ?
Lor. Tu mio liberator ?
Lor. Oh dell' eccelsa mente
Lor. Provide vie stupende !
Lor. V' adora, e non v' intende
Cam. La grata umanità .
Cam. Ma dello sposo mio
Lor. Dimmi che avvenne ?
Lor. Ei vive :
Lor. Più non lo dei temere,
Lor. Più non lo dei cercar .
Cam. Ah! che da lui divisa
Cam. Detesto i giorni miei .
Lor. Dov' è, dov' è ? parlate
Lor. Frà quelle braccia amate
Lor. Lasciatemi spirar .
Lor. Fra quelle braccia ingrate
Lor. No più non dei tornar .

SCE.

Cola, Ghitta, Cienzo, e detti
Gennaro dall' alto delle ruine addittando da
lungi il Duca, tutti i contadini si rivolgono
verso quella parte .

Gen. **B**uone nuove, buonissime, belle .
Gen. Viene il Duca .

Lor. a 2 Che dite .
Cam.

Col. Sentite .

Ghit. No, tacete . . . lasciate . . . m' udite .

Cam. Ma parlate .

Gen. Già viene .

Lor. Che fu ?

Col. Tutto adesso . . . dirovvi .

Lor. a 2 Di sù .

Cam. Io fuggiva . . .

Lor. Balordo ! Di te

Non sì tratta, va avanti .

Ghit. Ascoltate .

Tutto il fatto saprete da me .

Quando vide il nostro Duca

Il pericolo sì grave ,

Che morisse in questa buca ,

Perchè in dare a voi le chiavi

Non fu in tempo . . .

Col. Non potè .

Lor. Taci tu, non tocca a te .

Cien. Non fu in tempo d' indicarvi

Certa molla, e certa porta . . .

Col. Alla fin per farla corta ,

Quan-

Quando vide madre , e figlio ,
Si signore in gran periglio ,
Dal rimorso dal dolor ...

Ghit. Tutto disse si signore
Supplicando l' Uffiziale ...
Col. Che mandasse il Caporale ...
Cien. Che corresse , che salvasse .
Col. Che vedesse , che parlasse .
Cien. Per pietà , per compassione !
Colle belle , e colle buone ...
Ma che serve ? eccoli qui .

S C E N A I V.

Il Duca , un Uffiziale con alcuni soldati , e
detti. il Duca entrando s' arresta in vedere la
moglie ed il figlio , grida alzando le brac-
cia al Cielo .

Duc. **M**ia moglie ! il figlio !
Eccoli ancora
Ah , mai più perderli
Mai più non vò .
Uff. Il Duca accusavi
Se rea voi siete ,
Il fatto scusalo ;
Ma se innocente ...
Il Duca allora ?
Il Duca è un barbaro
Un inumano
Al Trono io stesso
L' accuserò .
Cam. Ebben fermate
Io son la rea .
Duc. Non l' ascoltate ,

T E R Z O

Il reo son io .
Donna , che per lo sposo
Vita , ed onor cimenta
Infida esser non può .
Ah mi sentite !
Io merito
Mille tormenti , e pene
Su me la legge adempiasi :
Lagnarmene non potrò .
Ma orecchio a me prestate :
Non più tacer non posso .
Invan tra voi cercate
Chi di castigo è degno ,
Io solo , io fui l' indegno ...
Certo egli sol l' indegno .
Che di rapirla osò .
E il testimonio io fò
Tu mio nipote? (*sorpreso , e sdegnato*)
Ignore
M' eran le vostre nozze .
Ei mi salvò la madre ,
Dai ladri ei mi salvò .
Del suo silenzio or veggio
La nobile cagione .
Oh donna incomparabile !
Mirabile unione
D' amor , costanza , e fè !
Ma tu potrai soffrirmi ?
Scordare i torti miei ?
Taci che vuoi tu dirmi ?
E padre suo non sei ?
Oh Donna incomparabile !
Mirabile unione
D' amor , costanza , e fè !

A T T O

- Duc. Orsù partiamo , amici ;
A Napoli si vada .
- Col. A Napoli una volta .
Dov' è dov' è la strada ?
- Duc. Venite tutti quanti ,
Corriamo al nostro Re .
Andiamo tutti quanti ,
Corriamo al nostro Re .
- Duc. Piangendo al mio signore
Dirò che sei mia sposa .
Il suo paterno core
Le nozze approverà .
- Cien. Il suo paterno core
Compatirà l' errore
Il merto esalterà .
- Duc. Andiam , andiam , si vada
A piè del nostro Re .
- Cor. Andiam , andiam , si vada
A piè del nostro Re .
- Duc. Camilla ogni contrada
Risuonerà di te .

FINE DEL DRAMMA

al fuoco del mondo

Conotto

49718